

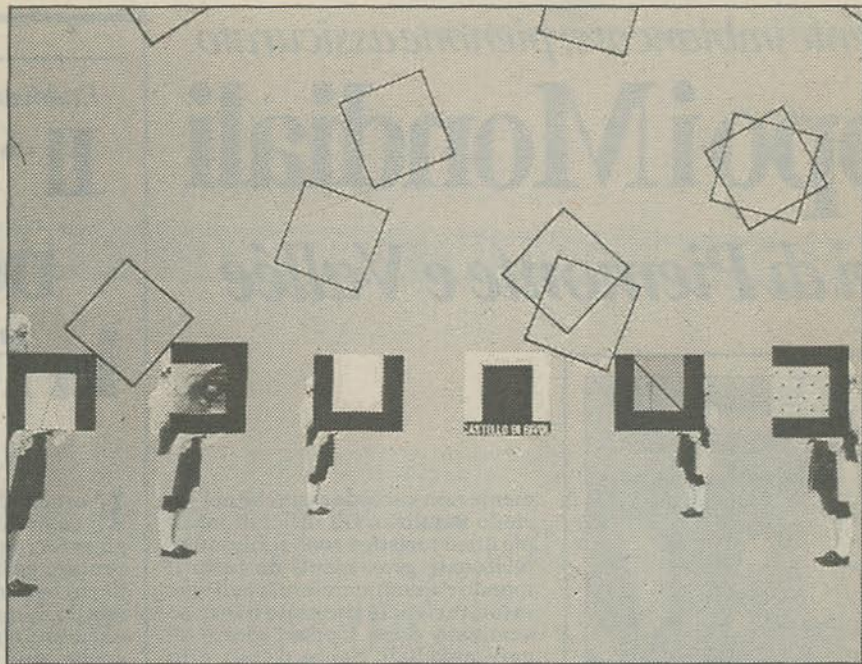
**Un tris di mostre
da ieri a Rivoli
Intervista
a Giulio Paolini
sulla sua opera**

di PAOLO LEVI

Il Castello di Rivoli ha inaugurato ieri la mostra *Sipario* con opere di Picasso, Balla, de Chirico, Savinio, Paolini e Cucchi. Evento parallelo all'allestimento, la collocazione definitiva di un'opera di Giulio Paolini: *Sipario e Fondale*. Si tratta di un'ulteriore codificazione della ricerca di questo classico artista concettuale di Torino, la cui importanza internazionale è visibile e godibile presso i maggiori musei europei ed americani. La sistemazione permanente completerà il teatro del Castello di Rivoli. Il rapporto tra arte e teatro non è estraneo all'operato di Paolini: «Teatralità e scenograficità - afferma Francesco Poli - sono connotazioni specifiche del linguaggio di Paolini». La relazione tra *Sipario e Fondale* è espressa in un succedersi dei piani nel naturale passaggio dal giorno alla notte: la struttura di base della visione diurna è uguale a quella notturna che appare sul fondo; entrambe abitate da sei valletti che reggono quadrati. Le 12 figure geometriche, nel ricordo del logo del Castello di Rivoli, divengono in caduta sul sipario cornice, o come citazione al loro interno presentano dettagli della collezione del Castello. Sul fondale si ripete il logo che da nero diviene bianco, luminescente. I 12 quadrati producono ora una visione in ascesa trattenendo elementi del cosmo. La scelta numerica è simbolicamente riferita alle ore del giorno.

Può essere interrotta la metafisicità paoliniana di questo lavoro da un evento teatrale?

«Amo tutto il teatro e questo sarà sede di rappresentazioni che penso congeniali alla mia



Il sipario per il teatro del castello di Rivoli realizzato da Giulio Paolini

Il sipario e il fondale tra il giorno e la notte

UN TRIS di mostre al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, inaugurate ieri verso mezzogiorno, prima dell'apertura serale al pubblico. La più importante è senz'altro «Sipario», con gli «allestimenti teatrali» di Picasso e Balla, De Chirico e Savinio, Paolini e Cucchi. Curata da Maurizio Fagiolo Dell'Arco e Ida Gianelli, resterà aperta fino al 25 maggio. Il catalogo è di Charta. Chiude il 25 maggio anche «Andy Warhol. Dipinti per

arte e non di disturbo».

Il fondale e il sipario sono elementi solitamente decorativi, anonimi e asettici. Questo lavoro è decorativo?

«Non lo è e non vuole esserlo, ma lo diventa. C'è il valletto, la prospettiva un po' forzata, la suggestione della luce e del buio. Credo che questi elementi non possano essere incongrui alla rappresentazione».

Perché la scelta di rappresentare nel sipario il giorno e nel fondale la notte?

«La scena è di per sé notturna: il sipario è una soglia che ci

separa da una situazione artificiale, cala dopo la rappresentazione. Dopo la notte, il giorno».

Il teatro come amore o attrazione per il rapporto tra finzione, realtà, assenza?

«Ritengo valide tutte queste ragioni. Ogni alzata di sipario è una promessa irresistibile. È un levarsi alla vista di qualcosa che è assolutamente vero ed assolutamente irreali».

C'è curiosa opposizione tra le stelle presenti sul fondale e l'omaggio di cronaca molto intimista del sipario?

«Questa opposizione c'è in

bambini», curata dallo stesso Dipartimento educazione del Castello di Rivoli. È prevista anche la proiezione di film e video dell'artista americano. L'esposizione concettuale del giapponese On Kawara, allestita da Jean Luis Maubant e Pascal Piqué, si potrà invece visitare fino al 20 aprile. Gli orari, per tutt'e tre le mostre, sono dal martedì al venerdì dalle 10 alle 17, il sabato e la domenica dalle 10 alle 19, dalle 10 alle 22 il primo e il terzo giovedì del mese.

tutto il mio lavoro. Ho sempre fatto riferimento a figure della storia dell'arte e al repertorio di immagini astronomiche. La cartografia fa parte del mio armamentario, la ritengo la veduta massima per eccellenza».

Nell'opera le stelle sostituiscono le maschere. Dietro la maschera si celava non solo l'uomo ma il mistero. Cosa nascondono queste stelle?

«Non so cosa nascondono gli elementi che ho rappresentato. Amo i codici, le raffigurazioni convenzionali per sintesi. Preferisco il segnale al sogno».